

tardivamente e con molta ritrosia renitente ora stigmatizzato perché indifendibile.

**adare
nente
icati**

Sta a noi cattolici impegnati nel mondo riformista e della sinistra mantenere un equilibrato approccio, fedeli ai principi ed ai valori della nostra ispirazione, ma consapevoli che non è la prepotenza o la prevaricazione a poterli far crescere e divenire valori comuni a tutti, ma la forza della convinzione, del dialogo, del rispetto anche di chi ha altre opinioni, poiché la nostra carta costituzionale pone la vita della persona umana al centro di un universo di principi che tutti insieme e per tutti i cittadini siamo chiamati ad attuare nel faticoso percorso di formazione

della legge, come strumento non dogmatico di regolazione dei conflitti. Ciò che ci distingue dalle società teocratiche o da quelle laiciste è proprio il continuo rispettoso scambio di idee alla ricerca di alte sintesi valoriali, che non è difficile far prevalere, perché il bene è più forte dell'indifferenza individualista e del male anche per chi non crede. Non dobbiamo, né lo debbono i laici, cadere nella trappola di enfatizzare divisioni e posizioni nostre e soprattutto di estremizzare la nostra risposta. Si deve vergognare chi strumentalizza il dolore, la malattia, la vita e la morte e chi odia il diverso e l'altro, non chi si sforza di comprendere e aiutare l'umanità che soffre, che vive intensamente, che combatte per un'esistenza libera.

Marciare contro il pensiero unico

Dall'aborto ai matrimoni gay, la libertà di dissentire è cruciale

Quindicimila persone che marciano sorridenti nelle strade di Roma per dare voce al proprio credo pro life sono una buona notizia, per nulla allarmante. Anche se per le corrive agenzie di stampa la loro pacifica Marcia per la vita è subito diventata "la marcia della discordia", tra virgolette: guai a chi sfida il demone del pensiero unico. Chi come noi crede che l'aborto sia il grande scandalo morale del nostro tempo, può anche obiettare sulla scelta di sfilare nell'anniversario della legge 194: perché non è contro una legge, ma contro una cultura, che bisogna lottare. Ma sarebbe ingiusto e inutile stare a misurare le tante sensibilità che si sono manifestate a Roma domenica. Di Gianni Alemanno si sa come la pensi, ha avuto il coraggio della meritoria iniziativa del cimitero dei bambini abortiti. Intollerante non è stata la sua

partecipazione, bensì il tono di certe dichiarazioni politiche che hanno voluto leggere nella marcia addirittura simbologie fasciste, e peggio. Intanto in America Obama trasforma la sua opinione personale sui matrimoni gay in un'opzione presidenziale ed elettorale, senza sfilarsi la fascia tricolore. Nessuno ha obiettato. Intanto François Hollande, neopresidente di "tutti i francesi" dichiara di voler introdurre al più presto il matrimonio omosessuale e legalizzare l'eutanasia. Che sia più facile riformare l'etica, facendosi portare dal mainstream, che salvare l'economia? Forse. Ma ciò dimostra, al contrario, che i temi della vita sono tutt'altro che nell'ombra, e tutt'altro che condivisi. Quel che non si può accettare è la dittatura di un pensiero unico, con divieto di manifestare con buonumore un credo opposto, come avvenuto a Roma.